



il duomo

Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizioni in A.P. - D.L. 353/2003 (conv in L. 27/02/2004 n.46) art 1 comma 2, DCB Milano



Sommario

- 3 **La pace di Cristo... per abitare ed affrontare fragilità e conflitti** [don Silvano Provasi]
- 5 **Cronaca di febbraio e marzo**
- 10 **Cambiamenti strutturali ed attese di ripresa in Brianza** [Luigi Losa]
- 12 **P. Stefano Redaelli novello sacerdote barnabita** [P. Roberto Cagliani]
- 13 **Un fratello sacerdote** [Simone Redaelli]
- 15 **Quando le calabresi andavano vestite di nero
ed in centro si contavano sei oratori** [Sarah Valtolina]
- 16 **Il nostro Duomo: chiesa di pietre, chiesa di figli** [Anna Maria Vismara]
- 18 **Ripulitura dell'evangelicario attribuito a Matteo da Campione** [Cinzia Parnigoni]
- 19 **S. Maria in strada, la chiesa dei cento tesori** [Carlina Mariani]
- 21 **Anno santo: pellegrinaggio ed indulgenza** [don Carlo Crotti]

Hanno collaborato

Don Silvano Provasi, Sonia Orsi, Sarah Valtolina, Marina Seregni, Federico Pirola, don Carlo Crotti, don Enrico Rossi, Giovanni Confalonieri, Carlina Mariani, Anna Maria Vismara, Laura Scirè, Fabrizio Annaro, Fabio Cavaglià, Nanda Menconi.

Un grazie particolare a chi distribuisce "Il duomo": Carla Baccanti, Giorgio Brenna, Gloria Bruletti, Enrica Calzoni, Andreina D'Ambrosio, Rita Fogar, Josetta Grosso, Paola Mariani, Anna Maria Montrasio, Luigi Motta, Teresina Motta, Carla Pini, Annina Putzu, Livio Stucchi, Silvia Stucchi, Chicca Tagliabue, Marisa Tagliabue, Mariuccia Villa, Bruna Vimercati.

Copertina a cura di Benedetta Caprara

La pace di Cristo risorto... per abitare ed affrontare fragilità e conflitti

Abbiamo *celebrato ed accolto la pace di Cristo Risorto* e ci è stata affidata, ancora una volta, la *missione di seminare* questo dono nella vita e nel cuore delle persone, degli ambienti e delle molteplici ed intrecciate esperienze umane e sociali che la nostra epoca, in continuo e incalzante cambiamento, ogni giorno ci fa scoprire. Nel contempo siamo spesso spettatori, e talvolta anche protagonisti, di conflitti e segni profondi di fragilità e contraddizioni che ci portano a sperimentare la fatica di coltivare e comunicare la speranza cristiana, che è il frutto maturo della pasqua cristiana.

Conflitti particolarmente emergenti (guerre, terrorismo, inquinamenti, contrapposizioni personali, politiche ed ecclesiali...), ma oggi acuiti anche dai mezzi di comunicazione, come gli scandali, veri o presunti, in tempo reale (tra uomo e ambiente, tra persona e profitto, tra innocenza e corruzione...) che acutizzano le reazioni ed i contrasti causati da un malessere che genera innanzitutto diminuzione di stima e di fiducia in chi è chiamato a gestire la cosa pubblica e a garantire onestà, giustizia e sicurezza. Da qui nascono spesso violente divisioni normalmente difficili poi da ricucire e rianodare. Sono divisioni che rendono la vita sociale sempre più complessa e meno disponibile alla fiducia e stima reciproca, così importanti ed essenziali oggi per affrontare le sfide dell'educare, dell'avere cura del bene comune, dell'integrazione sapiente e lungimirante, della opportuna e preziosa supplenza richiesta in tanti ambiti di vita comune, anche della vita ecclesiale. Tutti desidereremmo una vita più semplice, senza contrasti e divisioni, senza violenze e sopraffazioni, senza malesseri e fragilità...

Eppure il *conflitto e l'impatto con le nostre ed altrui fragilità è intrinseco al vivere*, ai cambiamenti, alla crescita, alla storia. "Abitare il conflitto" significa, inevitabilmente, "abitare la vita". Il nostro arcivescovo ha proposto per i prossimi due anni l'iniziativa "Dialoghi di vita buona", nel tentativo di creare cammini condivisi, pur riconoscendo le diversità culturali di partenza: percorsi comuni per trasformare le diversità in concreti itinerari nei quali educarci ad affrontare possibili conflitti ed emarginazione in occasioni di rinnovato impegno per abitare la stessa casa comune ed affrontare insieme quelle fragilità che rendono più corresponsabili nella costruzione del bene comune.

La prima virtù necessaria è certamente quella del *dialogo* e del *confronto* che non può essere costruito senza adeguata preparazione all'incontro, perché non si trasformi in facile luogo di sfogo delle private esperienze e ideologie, ma ambito nel quale si impara ad affrontare fraternamente e con adeguata competenza umana, professionale e vocazionale i conflitti e le fragilità, superando la tentazione di evitarle o di subirle, sperando che poi si risolvano naturalmente o miracolosamente.

E poi essenziale allenarsi a ben gestire la virtù della *corresponsabilità* che ci permette di meglio usare i nostri doni, misurandoli con quelli degli altri, superando la tentazione e la logica della distruzione reciproca nel tentativo di difendere i nostri spazi, progetti, conquiste, sempre incapaci di offrire soluzioni condivise nella costruzione del bene comune. Questo bene sta diventando e diventerà sempre più complesso in una società plurale che sta cercando di gestire con fatiche, incomprensioni e contrapposizioni l'emergere di nuove paure ed egoismi progettuali ed esperienziali. Uno dei risultati più evidenti di tutto questo è certamente il diffondersi, come ci richiama spesso papa Francesco, della logica dello "scarto".

E' poi necessaria, per affrontare conflitti e fragilità, quasi come il pane quotidiano, la *forza del perdono*. Un perdono chiesto, donato e celebrato nella dinamica di quella "liturgia familiare" che permette più facilmente ai gesti di incidere profondamente nel cuore e nelle buone abitudini di tutti, creando realmente segni visibili e costanti di vera conversione. Un perdono capace di rigenerare speranza e stima reciproca, ricostruire ponti distrutti e relazioni incrinati, rianimare fiducia e rinnovata volontà di collaborazione nell'affrontare le complessità inattese e le sconfitte subite. Un perdono che si radica in quella umiltà del cuore che non svilisce la propria identità ed originalità, ma ci aiuta a prendere coscienza delle ricchezze ed originalità degli altri, tante volte nascoste e sfigurate da fragilità, incoerenze e pregiudizi che ci impediscono di esercitare fruttuosamente il lavoro di ricerca di tesori nascosti nel cuore dei fratelli.

Buona Pasqua, nell'Anno Santo del Signore.

Cronaca di febbraio e marzo

FEBBRAIO

3 Mercoledì – Temporale invernale ed inconvenienti usuali. Verso le ore 15,30 il cielo si oscura e si scatena, per quasi mezz'ora, un temporale, uno scroscio quasi estivo con tuoni, fulmini e grandine. In sincronia tutti gli impianti elettrici sono saltati: compresi, quello della luce in chiesa, i segnali delle forze dell'ordine, il ponte radio degli anti-furti, il computer delle campane, le schede dell'ascensore che conduce dalla sacrestia al museo del Duomo. Il Duomo è rimasto completamente al buio per circa un quarto d'ora. I tecnici, chiamati con urgenza, sono però intervenuti immediatamente. Dopo una leggera grandinata il cielo è tornato sereno. La giornata di giovedì è stata dedicata alla verifica e ai vari interventi dei tecnici sugli impianti per riparare i danni subiti. In particolare è stato totalmente sostituito il computer per il suono della campane, sostituiti i pezzi deteriorati e riprogrammati i diversi sistemi di allarme del Duomo e del Museo. [Ademar]

6 Sabato – Ordinazione presbiterale di Stefano Maria Redaelli. Alle ore 11, nella chiesa di Santa Maria al Carrobiolo, per l'imposizione delle mani del vescovo ausiliare mons. Paolo Martinelli, vicario episcopale diocesano per la vita consacrata maschile, si è celebrata l'ordinazione sacerdotale di Stefano Redaelli, diacono barnabita. Il giovane sacerdote, come capo scout del gruppo Monza 1, è



ben noto a tante famiglie monzesi che ne hanno apprezzato le doti di educatore attento e testimone di fede per i propri figli. Molti sono stati i momenti di profonda commozione durante la santa Messa animata dal coro del gruppo scout. Particolarmente toccante l'invocazione dei Santi, quando tutti i fedeli, in ginocchio, hanno pregato intensamente per Stefano che, secondo la liturgia, era prostrato ai piedi dell'altare. Molto intensa anche l'omelia di mons. Martinelli. Richiamando più volte le parole di papa Francesco, ha ricordato a tutti i presenti che la vocazione sacerdotale è un servizio e mai un privilegio. Al termine della cerimonia, presso il convento dei padri Barnabiti, si è celebrato un momento di festa durante il quale tutti hanno avuto l'opportunità di abbracciare padre Stefano e di manifestargli la grande gioia che la sua scelta vocazionale ha fatto nascere nel cuore di chi ne ha condiviso il cammino.

[Gioia Sorteni]

10 Mercoledì delle Ceneri: Ingresso nella Quaresima. Alle ore 18 si è celebrata la Liturgia delle Ceneri. Don Silvano ha invitato, durante l'omelia, a vivere bene la Quaresima, ad apprezzare tutte le cose importanti e significative che possono nascere dal digiuno, non solo alimentare, ma anche e soprattutto dal digiuno da ogni pensiero o azione che non sia in linea con i pensieri di Cristo. Diversi fedeli erano presenti a questo momento significativo d'inizio della Quaresima. Ricorreva anche l'anniversario del "Ricordo delle Foibe". Erano quindi anche presenti le diverse rappresentanze delle autorità ed associazioni politiche e militari della città, che hanno animato la liturgia con preghiere e memorie scritte. Quest'anno anche i bambini dell'Iniziazione cristiana numerosi e accorti hanno colorato le prime panche del Duomo. [Laura Scirè]

24 Mercoledì – Inizio lavori straordinaria manutenzione dell'Ambone di Matteo da Campione. Dopo alcuni giorni dall'istallazione del ponteggio, lunedì 29 febbraio, sono iniziati i lavori di manutenzione della cantoria o evangelicorio attribuito a Matteo da Campione. Il primo obiettivo da rag-

giungere è la pulizia del lato lungo del monumento per poter smontare l'impalcatura con l'approssimarsi delle feste pasquali. I lavori, riprenderanno subito dopo e si concluderanno per la fine del mese di aprile. Le operatrici impegnate nel lavoro sono Alessandra Barbero e Veronica Diazzi coordinate da Cinzia Parnigoni, titolare della ditta Arte ROSA. Al prof. Luigi Soroldoni invece è stata affidata la ricerca scientifica, mirata ad identificare i colori e le decorazioni auree visibili in tracce. Cinzia Parnigoni è una professionista del restauro, con alle spalle esperienze decennali specifiche nel settore lapideo e più volte coinvolta in Duomo nei restauri della statuaria. Ha anche realizzato, per la nuova mensa eucaristica del Duomo, la copia del paliotto posteriore, che ritrae l'originale lastra marmorea, dell'inizio del VII secolo, raffigurante una croce gemmata e due agnelli, custodita nel museo.

[Cinzia Parnigoni]

25 Giovedì – Preti '90 in visita al Duomo.

In mattinata Un gruppo di sacerdoti della diocesi di Milano, ordinati nel 1990 dal Card. Carlo Maria Martini, hanno dedicato una mattinata alla visita al Duomo ed al Museo, condotti da don Carlo Crotti e dalle guide incaricate per la visita al Tesoro. Tra di essi sacerdoti impegnati su vari fronti della vita pastorale diocesana: le parrocchie, le comunità pastorali, l'università e la cultura, la Curia Arcivescovile. Particolar-



mente apprezzata la visita alla Biblioteca Capitolare, vero e proprio scrigno della preziosa memoria e della storia millenaria della nostra città e della nostra chiesa. In particolare sono stati mostrati ed illustrati nelle loro principali caratteristiche alcuni dei 253 manoscritti risalenti all'epoca longobarda e carolingia ed appartenenti alla cosiddetta "donazione di Berengario". La visita si è poi completata nella stupenda cornice della cappella Zavattari e nelle sale della esposizione museale e si è conclusa con un buon pranzo presso un noto ristorante del centro. [Don Giorgio Lavezzari]

Consiglio Pastorale Parrocchiale. Alle ore 21 si è riunito in Decanato il CPP. L'OdG prevedeva una riflessione ed un confronto sulla parte della lettera pastorale del nostro Arcivescovo che riguarda "la famiglia, soggetto di evangelizzazione". Ci si è interrogati su come le nostre famiglie sanno veramente essere anche "scuole di preghiera", sulla reale corresponsabilità dei genitori nei confronti della vita oratoriana e di come in famiglia si educa concretamente alle virtù sociali per animare il bene comune. Il Gruppo Famiglie tenta un rilancio offrendo la nuova "proposta" della domenica sera. Dopo la positiva esperienza della serata di domenica 31 gennaio (La misericordia in famiglia, con P. Piero Ottolini, dehoniano), si offre l'opportunità, per domenica 28 febbraio, di un incontro sul tema "La misericordia nell'ambiente di lavoro" con la partecipazione di Luca Moscatelli, laico biblista sposato, che lavora presso la Curia di Milano. La serata si concluderà con una frugale cena. Sono state definite le modalità di svolgimento del Ritiro Giubilare a Seveso. Diversi sono stati gli spunti di riflessione su cui lavorare perché il periodo quaresimale sia un momento fecondo di preghiera per tutti noi. La seduta si è conclusa alle 22.45. [Laura Scirè]

MARZO

5. Sabato – Tre nuovi canonici nel Capitolo del Duomo.

Anche se viviamo in un'epoca di grande modernità e apertura al futuro tecnologico e ipercinetico, talvolta necessitiamo di fermarci e fare un ritorno al passato, per ritrovare noi stessi, le nostre tradizioni, il nostro vissuto storico e la nostra fede. Questo è ciò che è avvenuto lo scorso sabato 5 marzo alle ore 18 nel nostro bellissimo Duomo, illuminato a festa per l'occasione. Sostenuto e accompagnato dalle preghiere e dall'affetto di alcuni dei suoi parrocchiani, il nostro neo parroco don Massimo Gaio, insieme a don Enrico Tagliabue e a don Francesco Carnovali, che però purtroppo non è potuto essere presente, è stato nominato Canonico effettivo aggregato al Venerando Capitolo di San Giovanni Battista. I neo Canonici, dopo aver ascoltato il decreto di nomina del Cardinal Scola, si sono sottoposti al rito della vestizione della "mozzetta" e del medaglione effigiato con l'agnello mistico e insieme all'Arciprete, mons. Silvano Provasi, hanno pregato e invocato il sostegno e l'aiuto, in questa loro missione pastorale, della Beata Vergine Maria e di San Giovanni Battista. E' stata una cerimonia sobria e semplice, nel contesto della celebrazione eucaristica, ma certamente simbolica e densa di significati storici e pastorali. Il Capitolo di San Giovanni Battista, infatti, af-



fonda le sue radici nella tradizione ecclesiale monzese, voluto già dalla Regina Teodolinda e sopravvissuto per secoli, fino a quando il Cardinal Martini ne ha rinnovato le Costituzioni nel 1989. Dunque, noi fedeli di San Gerardo abbiamo fatto, insieme al nostro parroco, un tuffo nel pas-



sato della nostra bella città e del nostro amatissimo Duomo, per riscoprire e valorizzare una realtà di chiesa che ci mostra il suo volto corale, di comunità al servizio del culto e

della pastorale cittadina. Naturalmente col nostro cuore "gerardiano" ci siamo rivolti nelle preghiere all'intercessione di San Gerardo a favore del nostro nuovo parroco, affinché, insieme a San Giovanni, lo sostenga e lo accompagni sempre nel suo ministero pastorale al servizio della nostra gloriosa città. *[Giovanni Longoni]*

6 Domenica – Ritiro Cresimandi. Si è svolta presso la Villa Sacro Cuore di Triuggio la giornata di ritiro spirituale dei nostri ragazzi e ragazze che si stanno preparando a ricevere il sacramento della Confermazione. Attenti, seriamente e gioiosamente impegnati hanno pregato seguendo le riflessioni preparate da Luigi e supportati dalle condivisioni con le catechiste. Celebrando i salmi e riflettendo sul cammino dei Discepoli di Emmaus, durante la mattinata hanno vissuto momenti di preghiera, meditazione e comunicazione nella fede. Raggiunti da don Silvano, abbiamo pranzato in clima di festosa euforia, chiacchierando e ridendo con questi ragazzi che conosciamo da ormai quattro anni e che, sotto i nostri occhi, da bambini sono diventati veri e propri ragazzi che si affacciano all'adolescenza, con il loro carico di sogni e speranze. L'arciprete alle 14.30 ha incon-

trato i genitori, mentre i ragazzi hanno vissuto un vero momento di catechesi sulla Cresima. Alle 16 insieme nel salone abbiamo partecipato alla S. Messa, animata dai canti sostenuti dalla musica delle nostre "piccole chitarriste" e riscaldata dalle parole di don Silvano che ha coinvolto tutti noi presenti in modo affettuoso e attento alla liturgia eucaristica. I ragazzi sembrano pronti al sacramento che si apprestano a ricevere il 17 aprile e chiedono di essere accompagnati dalle nostre preghiere.

[Laura Scirè]

8 Martedì – Conclusione Percorso Fidanzati al matrimonio cristiano. Il percorso di preparazione al matrimonio cristiano si è svolto regolarmente anche quest'anno, con la partecipazione di 21 coppie di fidanzati. Ciascun incontro, da settembre ai primi di marzo, si è tenuto pressoché ogni martedì sera alle ore 21. Il tema di ciascuna serata, preparato ed introdotto da don Silvano nella prima mezz'ora, veniva poi apertamente condiviso in 2 gruppi, con l'ausilio di due coppie di sposi: i coniugi Sorteni e Bruggia. Qualche giorno prima dell'incontro, i fidanzati ricevevano, via email, una traccia dei contenuti che sarebbero stati trattati e alcune "domande guida", per stimolare la riflessione personale o di coppia. La conoscenza e amicizia che gradualmente si stabiliva nei gruppi rendevano sempre più disteso il clima e il livello di condivisione; questo grazie anche ad un paio di momenti conviviali che hanno visto la partecipazione attiva di tutti. Il percorso, così pensato, offre ai fidanzati, nell'arco di un intero anno liturgico, anche la possibilità di vivere insieme e con maggiore intensità diversi momenti forti come il S. Natale e la S. Quaresima, proponendo loro spazi e tempi di meditazione e preghiera che la vita lavorativa spesso tende a soffocare.

[Alessandra Costanzo]

9 Mercoledì – Consiglio Pastorale Decennale. È stato affrontato il tema "la divisione tra fede e vita e l'essenziale dimensione culturale della fede cristiana", con particolare riferimento alle concrete proposte culturali monzesi. Il tema è stato introdotto da quattro relatori. Padre Davide Brasca ha evidenziato la necessità che i cristiani tornino a porsi delle domande sul senso e sul "perché" delle cose, mentre ormai l'interesse sembra concentrarsi sul "come". Ha invitato poi a coordinare maggiormente le risorse già presenti, avendo ben chiaro che per fare cultura sono necessari investimenti pensati su un ampio respiro di tempo. Giustino Pasciuti, responsabile della rete delle biblioteche pubbliche cittadine, ha portato al Consiglio la propria esperienza di lavoro e di osservatore privilegiato in questo mondo. La biblioteca oggi non è più soltanto luogo del libro e della lettura, ma ha anche altri compiti, in particolare deve garantire la possibilità per tutti di avere accesso alla cultura e all'informazione. Andrea Valagussa (esperto di comunicazione) ha suggerito di educare i cittadini alla fruizione dei prodotti culturali, dando loro gli strumenti idonei che aiutino a coglierne il senso, e ha invitato ad accrescere il coraggio, la fantasia e la forza di promuovere più cultura comunicativa, nell'ottica del meglio raccontare le storie di vita della nostra città. Roberto Limonta (docente di filosofia presso l'Istituto Preziosissimo Sangue) ha ricordato come la proposta pedagogica e didattica di una scuola paritaria di ispirazione cristiana in città debba sempre saper custodire ed esprimere il suo specifico riferimento al Vangelo, sapendo sempre animare ogni frammento di umano presente nella società, con l'obiettivo condiviso di formare buoni cristiani e buoni cittadini. Educare "cristianamente" significa "educare con" i ragazzi, insegnando attraverso l'esperienza che si fa insieme. Per dare maggior coordi-

namento alle varie realtà e iniziative culturali del Decanato e per produrre nuove iniziative e migliorare il collegamento con quelle già presenti, è stata presentata una prima ipotesi di una Commissione decanale per la Cultura, che sarà coordinata dal diacono Antonio Fatigati. *[Fausto Borgonovo]*

10 Giovedì – Incendio al tetto del Tea Rose. Alle ore 23,45 un assordante suono di sirene ha svegliato improvvisamente gli abitanti di piazza Duomo e dintorni. Dalle finestre era chiaramente visibile un'alta fiamma che illuminava tutta la piazza e che usciva dal tetto dell'edificio che ospita il locale Tea Rose. Sul posto sono subito intervenuti diversi mezzi dei vigili del fuoco di Monza e dintorni e un altro inviato dalla centrale operativa di Milano. Erano presenti anche quattro ambulanze. I vigili hanno lavorato tutta la notte per lo spegnimento delle fiamme. Fino alle ore 7 del mattino, una colonna di fumo nero si è levata dal tetto dell'edificio e l'aria tutta attorno alla piazza era ancora interessata da un acre odore di bruciato. Dopo avere spento l'incendio e avere trasportato fuori parte degli arredi bruciati, sono stati anche effettuati una serie di controlli al piano superiore per verificare eventuali danni statici causati dal fuoco. Diversi turisti, soprattutto nel pomeriggio, hanno occupato la piazza dividendo lo sguardo e lo stupore tra le bellezze del Duomo e questo fatto curioso che, nella sua straordinaria occasionalità, ha rubato un po' di protagonismo al circostante ambiente ricco di arte e di storia.

11 Venerdì – Incontro "Il Duomo racconta". Un folto gruppo di parrocchiani, ma anche di studiosi e appassionati, ha gremito la Chiesa di Santa Maria in Strada per ascoltare la conferenza della prof. Francesca Rosa Pasut, per l'itinerario "Il Duomo e le antiche chiese di Monza". Dopo la breve ri-

flessione di don Carlo sul significato storico religioso di questa chiesa, collocata sulla strada che lega Milano a Como, la professoressa ha illustrato con dovizia di particolari le vicende storiche e le trasformazioni architettoniche della "Chiesa dei cento tesori nascosti" a partire dalle sue origini francescane, attraverso il passaggio alla sfera di influenza degli Agostiniani di San Marco a Milano e fino ai giorni nostri. La lunga carrellata si è conclusa come sempre con una visita guidata alla chiesa e agli ambienti attigui normalmente poco accessibili per poterne apprezzare dal vivo la bellezza ed i particolari. *[Piergiorgio Beretta]*

13 Domenica – Ritiro Comunicandi. Si è svolto presso villa Sacro Cuore a Triuggio. Il tema della giornata è stato la comprensione e la preparazione della santa messa. Durante la mattinata infatti i ragazzi hanno riflettuto, insieme a don Anthony, sulle varie parti della liturgia eucaristica e sul suo valore nell'educarci alla preghiera e alla vita cristiana. La giornata è poi proseguita con un ampio spazio dedicato ai lavori di gruppo, in cui hanno preparato il materiale per animare la celebrazione della messa domenicale pomeridiana: fiori di carta, candele, una tovaglia colorata, una copertina preziosa per il messale e ovviamente tanti cartelloni ricchi di significato. Dopo l'arrivo dei genitori e il loro incontro con don Silvano, la giornata si è conclusa con la santa Messa, celebrata in armonia e gioia. *[Silvia Bussolati]*

18 Venerdì – Festa dei papà. Dopo la partenza un po' in sordina dello scorso anno, cogliendo l'occasione della festa di San Giuseppe, si va consolidando la tradizione di festeggiare tutti i papà e, per logica estensione, un po' tutti gli uomini, chiamati in diversi ambiti a vivere la loro paternità spirituale ed educativa. E' questa una ricor-

renza passata talvolta sottotono, forse sbiadita per non essere più da tempo festa civile, forse per onorare quella discrezione di cui amava circondarsi S. Giuseppe, ma non per questo è da trascurare. Quest'anno, alla vigilia della solennità liturgica, ci siamo ritrovati in Duomo per la s. Messa celebrata da don Silvano, spostata per l'occasione dalle 18 alle 18,30 e adeguatamente animata e partecipata dagli stessi papà e dalle loro famiglie. Nell'omelia sono stati evidenziati alcuni aspetti di quella paternità di Giuseppe che ci spingono a misurarci sempre con la superiore e fontale paternità di Dio che ci supera, ma chiede sempre la nostra collaborazione nell'educare, "con parole e opere" alla fede e vivere serenamente quell'"angosciati ti cercavamo", di Maria e Giuseppe, caratteristica essenziale di ogni impegno educativo dei genitori. Ha fatto poi seguito l'immane cena in oratorio sapientemente preparata e servita dalle mamme sotto la regia di Edmea il cui gradimento, come capocuoca, è stato giustamente sottolineato da un meritato applauso.

[Piergiorgio Beretta]

19 - 20 Domenica - Giornate FAI di primavera: visita alle 4 chiese sussidiarie del Duomo.

E' la 24^a edizione delle Giornate FAI di Primavera, il più importante evento che il FAI dedica annualmente ai beni culturali. La Delegazione FAI Monza ha proposto "FAI il giro delle sette chiese" che ha visto la partecipazione di oltre 3.300 persone. Con l'aiuto delle guide FAI e degli Apprendisti Ciceroni (delle scuole superiori) i visitatori hanno potuto scoprire molti elementi sulle



origini delle chiese, le modifiche che ne hanno segnato la storia nel corso dei secoli, gli elementi storico-artistici che possiedono. Hanno percorso un itinerario culturale che ha collegato sette chiese in tre Comuni (Monza, Carate Brianza, Cavenago di Brianza), unite dall'essere punti di riferimento per le comunità, dopo aver attraversato secoli, mutamenti nella forma e talvolta nelle funzioni. A Monza, prima parte dell'itinerario, sono state visitate le nostre quattro chiese sussidiarie (S.ta Maria degli Angeli, San Pietro M. e il suo chiostro, San Maurizio e S.ta Maria in Strada, con la sua significativa torre campanaria. Sono stati coinvolti 110 volontari, sia per l'accoglienza dei visitatori che come guide e 150 studenti delle scuole secondarie di II grado di Monza che hanno partecipato al progetto del FAI "Apprendisti Ciceroni", studenti provenienti dal Liceo classico Leone Dehon, Liceo artistico Preziosine, Liceo scientifico Villoresi di Monza, Collegio "Arcivescovile" Pio XI (liceo artistico) di Desio. Apprendisti

Ciceroni® è un progetto di formazione rivolto agli studenti, un'esperienza di cittadinanza attiva che vuole far nascere nei giovani la consapevolezza del valore che i beni artistici e paesaggistici rappresentano per il sistema territoriale. Gli "Apprendisti Ciceroni" vengono coinvolti in un percorso didattico dentro e fuori l'aula, grazie alla colla-

borazione della Delegazione. Hanno l'occasione di studiare i Beni del loro territorio e di fare da Ciceroni illustrandolo ad altri studenti e a un pubblico di adulti.

[Elena Colombo - FAI]

Cambiamenti strutturali ed attese di ripresa in Brianza

Luigi Losa

La creazione della Provincia, sia durante la lunga fase di gestazione che di 'passaggio' da Milano a Monza-Brianza e ancora di più nel primo mandato (quinquennio) di vita dell'ente, dal 2009 al 2014, aveva costituito un *fattore di aggregazione* molto forte e al contempo di scoperta/riscolta di una identità propria del territorio sia della Brianza e, per taluni versi, ancora di più di Monza in quanto città e in quanto capoluogo, con una sua storia e con sue testimonianze/presenze monumentali ed artistiche.

Nel momento in cui la Provincia è entrata in una sorta di limbo destinato peraltro ad un definitivo superamento per trasformarsi in un *ente dai contorni e confini ancora indefiniti* e allo stesso modo dalle funzioni, competenze, autonomie, risorse, tutte da riprecisare e/o reinventare (è il percorso avviato dalla

scussione storie e appartenenze, tornando ad oscillare tra l'attrazione della Grande Milano (area/città metropolitana) e la creazione della Grande Brianza con Lecco e Como. Strade e percorsi peraltro già discussi e sperimentati dagli anni Sessanta agli anni Ottanta.

L'Associazione industriali di Monza e Brianza (l'antica Aimb, la prima organiz-



Regione con l'ipotesi degli otto cantoni al posto delle 12 province), Monza e Brianza in quanto territorio organizzato e strutturato in enti, associazioni, corpi intermedi di livello sovra comunale e 'provinciale' sono come entrati in un cono d'ombra, in un'area di indecisione, rimettendo in di-

zazione di imprenditori a livello italiano) poi divenuta Confindustria Monza Brianza con la sua decisione, contrastata, di fondersi con Assolombarda ha sicuramente determinato una vero 'terremoto' le cui onde sismiche non sono terminate, ma si sono propagate ad altre realtà.

In ogni caso mentre la battaglia per la Provincia aveva di fatto creato e costruito una unità, la scelta di Confindustria ha determinato divisioni profonde nello stesso tessuto produttivo che ha da sempre caratterizzato il territorio sino a diventarne di fatto l'emblema.

Oltretutto, in un *territorio dove l'associazionismo* in genere è stato ed è ancora molto forte e paradossalmente costituisce il vero antidoto all'individualismo antropologico del monzese-brianzolo, per un verso, mentre ha realizzato e realizza un

concreto sistema di welfare sussidiario (prodromo di un welfare di comunità) che sostiene da sempre l'Ente pubblico, nella fattispecie ed *in primis* i Comuni, per un altro verso la situazione che si è venuta a creare ha determinato una sorta di smarrimento collettivo che è più che mai palpabile.

Non è stata soltanto rimessa in gioco e in discussione l'"identità", valore quanto mai cogente in un momento storico particolarmente travagliato per tante ragioni, sia di Monza in quanto città capoluogo (e pur sempre terza della Lombardia per dimensioni) sia della Brianza come area con caratteristiche indubabilmente diverse da quelle dell'area o città metropolitana milanese.

Sempre di più si avverte uno 'sfilacciamento' progressivo dello stesso tessuto comunitario del territorio, con la messa in discussione delle ragioni del vivere e del-

mento, ma vere e proprie ancore di salvataggio.

Ci sono sfide antiche e nuove, e oltremodo sempre più complesse, da affrontare e non lo si può fare in ordine sparso, pena l'irrilevanza e, ancor peggio, la dipendenza o persino la sudditanza. Nel senso che in ogni caso saranno altri ad assumere decisioni e fare scelte in nome e per conto nostri, dei monzesi e dei brianzoli.

Tocca dunque ai cittadini tutti, ivi compresi i credenti, *porsi qualche interrogativo*, trovare risposte, articolare progetti, mettere in atto azioni concrete. Avendo come unico scopo ed obiettivo il bene comune. La Chiesa peraltro, anche quella di Monza e Brianza, ha sempre fatto da battistrada nell'articolare la sua presenza sul territorio in modo da essere quanto più vicina possibile ai fedeli. Basti pensare alle zone pastorali nate ancor prima di qual-

siasi 'decentramento' regionale, e via via ai decanati, alle comunità pastorali, alle parrocchie. Certo, anche in queste realtà, in tutte queste realtà, i problemi e le difficoltà non mancano, ma 'identità' e soprattutto 'comunità' sono le stelle polari che guidano il popolo cristiano sulla strada della salvezza. Proprio per questo è dovere dei cristiani guardare con attenzione a



l'agire insieme per il cosiddetto 'bene comune'. Tutto ciò in presenza peraltro di *cambiamenti di natura e portata epocale*, rispetto ai quali proprio valori come 'identità' e 'comunità' potrebbero diventare non solo e non tanto punti di riferi-

quel che sta accadendo al proprio territorio e portare il proprio contributo affinché possa continuare ad avere una organizzazione efficiente e capace di rispondere a tante attese e bisogni a cominciare da quelli dei più deboli.

P. Stefano Redaelli novello sacerdote barnabita

P. Roberto Cagliani

Nella chiesa di Santa Maria al Carrobiolo, **sabato 6 febbraio**, Sua Eccellenza Mons. Paolo Martinelli, vicario episcopale per la



vita consacrata della diocesi di Milano, ha ordinato sacerdote il religioso barnabita **Stefano M. Redaelli**.

La suggestiva celebrazione ha raccolto attorno a padre Stefano i suoi familiari, gli amici e numerosi confratelli giunti da diverse città del nord e del centro Italia. Alla concelebrazione, presieduta dal Vescovo Ordinante, erano presenti il Padre Generale dei Barnabiti, p. Francisco Chagas M. Santos Da Silva e il Padre Provinciale, p. Daniele Ponzoni. In rappresentanza del clero monzese, mons. Silvano Provasi ha vissuto con noi questo gioioso evento di Chiesa. **Mons. Paolo Martinelli** ha ricordato nella sua omelia che il sacerdozio è un ministero al servizio dei fratelli e un dono per il mondo; un servizio che dura tutta la vita! Tutti noi siamo voluti, pensati e amati dal Dio che chiama alla vita, affidandoci un compito da svolgere. Il Vescovo, rivolgendosi a p. Stefano, gli ha chiesto di vivere il suo ministero sacerdotale lasciandosi illuminare dalle intuizioni del fondatore dei Barnabiti, Sant'Antonio Maria Zaccaria, percorrendo oggi con la stessa energia le *periferie esistenziali e geografiche del nostro tempo*, animato da quello spirito di riforma che seppe "infiammare" la chiesa di Milano. Riformare oggi, è ritornare ogni giorno a Cristo, forma della Chiesa e della vita del credente.

Per conoscere meglio Padre Stefano

Padre Stefano è nato a Milano il 20 gennaio 1977. La sua famiglia vive a Monza nel territorio della Parrocchia di San Giovanni Battista dove riceve il Battesimo, la prima Comunione e la Cresima. Incontra i padri Barnabiti all'Oratorio del Carrobiolo e nel percorso formativo scout, con il gruppo Monza 1 dove i Padri sono il riferimento spirituale. Ha frequentato il liceo scientifico P. Frisi di Monza, proseguendo gli studi con laurea triennale, specialistica e dottorato di ricerca in informatica all'università di Milano Bicocca. Dopo una breve esperienza come insegnante presso il liceo del Collegio Bianconi di Monza, nel 2006 inizia il suo percorso di discernimento vocazionale con i padri Barnabiti del Carrobiolo. Nel 2008 entra nell'anno di noviziato a San Felice a Canello (CA) e il 20 ottobre 2009 fa la sua prima professione, abbracciando i consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza. Trasferito nello studentato di Firenze, dal 2009 al 2014 frequenta la Facoltà Teologica dell'Italia Centrale conseguendo il Baccalaureato in teologia. Fa solenne professione dei voti il 18 luglio 2015 nella chiesa dei Santi Paolo e Barnaba a Milano. Viene ordinato diacono il 25 luglio 2015 nella chiesa di Santa Maria di Caravaggio a Napoli. Riceve quindi la sua prima destinazione che lo vede nella comunità di Sant'Alessandro Martire in Milano da dove raggiunge l'Istituto Zaccaria, per l'animazione spirituale dei giovani liceali.



Un fratello sacerdote

Simone Redaelli

Una giornata di festa quella vissuta sabato 6 febbraio dalla Chiesa monzese e in particolare modo dalla comunità di Santa Maria al Carrobiolo: nella mattinata il vicario episcopale, Sua Ecc. Mons. Paolo Martinelli, ha conferito il sacramento del-

oltre l'educazione catechistica in Carrobiolo continuata, dopo i sacramenti d'iniziazione cristiana, nell'oratorio di S. Biagio, ho iniziato i dieci anni di formazione scout nel gruppo Monza 1 e nel quale ho poi prestato servizio come capo per un'altra decina d'anni; parallelamente ho intrapreso studi scientifici laureandomi e conseguendo poi il Dottorato di Ricerca in Informatica. Avevo grandi aspirazioni e progetti nel campo dell'Intelligenza Artificiale...



l'Ordine presbiterale al diacono barnabita, mio fratello!

Un'Ordinazione presbiterale, quella di mio fratello Stefano Maria Redaelli, è un momento intenso di partecipazione ecclesiale che riunisce nella gioia e nella fede parenti, amici, conoscenti, maestri e compagni di vita, in una singolare celebrazione ricca di solennità e momenti emozionanti. **Ma chi è padre Stefano Maria?** Proverò a tratteggiarlo attraverso *una breve intervista*.

“Qual è stato il tuo percorso di vita prima della chiamata?”

Nato a Milano, ma battezzato nel Duomo di Monza, città dove ho vissuto, sono stato educato fin da piccolo all'amore per Gesù Cristo da genitori sempre molto presenti. All'età di 9 anni,

mentore sono approdato a questa decisione, aiutato e sostenuto sempre dalla mia famiglia e da altre figure di riferimento determinanti nella mia vita.



Cosa ti ha portato a scegliere i padri barnabiti?

Circostanze nelle quali ci vedo la mano della Provvidenza. Al Carrobiolo sono legato fin da piccolo, attraverso il gruppo scout e il vecchio oratorio nel quale ricevetti l'iniziazione cristiana. Dopo un certo periodo di discernimento compiuto presso i Padri Missionari dello Spirito Santo, incontrati provvidenzialmente e ai quali va molta della mia gratitudine; in

occasione del ritorno a Monza di alcuni padri Barnabiti a me già noti sono approdato alla convinzione di scegliere la loro congregazione, soltanto più avanti ho sco-

perto le caratteristiche e il peculiare carisma barnabítico, al quale mi sento particolarmente affine.

Come definiresti il lungo cammino di preparazione al sacerdozio?

Sicuramente ricco di contenuti ed esperienze differenti. Sono molto contento e grato verso i diversi luoghi che mi hanno ospitato, dalla casa di noviziato a San Felice a Canello, in provincia di Caserta, allo studentato fiorentino dove ho trascorso i cinque anni degli studi in teologia; grato delle esperienze in Albania o in Belgio e delle diverse mansioni alle quali sono stato chiamato. Ma più di tutto ho in mente i volti delle persone che mi hanno affiancato e dei confratelli che hanno camminato insieme a me.

Che obiettivi e speranze hai per il futuro?

Quella vissuta sabato non è che la tappa importante di un percorso già iniziato: un progetto di vita da scoprire pian piano, attraverso gioie e fatiche da affrontare secondo la volontà di Dio, nelle cui mani ho affidato la mia vita. Per ora sono stato inserito già da alcuni mesi nella comunità di

Sant' Alessandro a Milano con incarichi educativi nella scuola e nella gestione economica, ma penso molto all'educazione spirituale dei giovani, all'insegnamento e alla pastorale....".

Nel frattempo la Chiesa ha vissuto questa fondamentale tappa, che è anche un inizio, della vita di padre Stefano Maria con la solenne e sentita cerimonia di sabato 6, che ha richiamato al Carrobiolo i volti generosi e commossi di chi ha conosciuto il novello presbitero oltre che numerosi sacerdoti e diversi padri provenienti dalle comunità barnabítiche della provincia italiana del nord e una rappresentanza di padri provenienti dalle province dell'Italia Centro-Sud e Franco-Belga, oltre ad alcuni amici sacerdoti diocesani.

Come fratello, insieme con la mia famiglia, non posso che ringraziare il Signore per la fortuna di aver potuto beneficiare in modo così prossimo della testimonianza diretta di una scelta importante fatta per Cristo. Scelta che da sabato è diventata piena e tinta di nuovi vitali colori.

Buona strada, Padre Stefano!



Quando le calabresi andavano vestite di nero ed in centro si contavano sei oratori

Sarah Valtolina

L'insegna è ancora lì a raccontare in due nomi e cinque righe la storia di una famiglia, di un'impresa, di un quartiere che diventa poi la somma delle storie minime incastonate nella Grande Storia di un'intera città. I due nomi sono quelli di **Pietro e Geremia Pini**, padre e figlio, fondatori della vetreria e corniceria che ancora oggi continua ad accogliere clienti al civico 9 di via Mapelli. Oggi dietro il bancone c'è Carla Pini, titolare insieme al marito Carlo Civati, trisnipote di quel Pietro che nel 1854 aprì la bottega in quella che allora si chiamava via Santa Elisabetta, in onore al monastero omonimo che si trovava proprio in fondo alla via.

E le cinque righe di cui si diceva? Sono quelle dell'antica insegna, appunto, che recitano così: "Pini Geremia successore dell'antica ditta Pini Pietro. Vetri e terraglie deposito bottiglie nere con propria lavorazione allo smeriglio". È un altro mondo, una Monza di oltre 150 anni fa, quando le terraglie (per i più giovani si tratta dei vasi per alimenti, ma anche delle pentole di coccio) si vendevano in appositi negozi e dove le bottiglie del vino, quelle nere, si portavano in deposito, perché a nessuno veniva certo in mente di buttarle. È Carla che ci accompagna in un viaggio a ritroso nella Monza del passato, osservata attraverso i vetri del suo negozio. «Il centro era molto diverso – ricorda – pieno di negozi di alimentari e di vicinato e poi le case erano piene di famiglie e gli uffici erano davvero una rarità». Nelle case antiche e spesso fatiscanti intorno al duomo arrivarono a ondate i lavoratori dal Sud Italia

con moglie e tanti figli. Era *la seconda metà degli anni Sessanta*. «La comunità più numerosa era quella calabrese e nell'area dietro il tribunale abitavano tantissime famiglie – continua Carla – mi ricordo ancora i gruppi di donne completamente vestite di nero, anche le più giovani, che parlavano tra di loro in un dialetto per noi incomprensibile». E poi *c'erano gli oratori*, tantissimi, suddivisi per sesso e anche estrazione sociale. C'erano quelli maschili, del Redentore e del Carrobiolo, e poi quelli femminili delle angeline, delle misericordine e delle canossiane. E poi c'era don Giuseppe



Pelucchi che a San Pietro martire raggruppava i figli delle famiglie più ricche. Il centro storico inizia a perdere la sua ingenuità da cortile, dove tutti si conoscevano e l'orizzonte era segnato dalla parrocchia, già negli anni Settanta. Ma è dal decennio successivo che le serrande delle piccole botteghe piano piano cedono il passo alle *boutique* di moda e poi alle prime catene di abbigliamento. Via Italia viene chiusa al traffico delle auto e diventa il salotto della città. Le vecchie case vengono ristrutturate e si rivalutano, facendo del centro una delle zone immobiliari più esclusive della città. Arrivano gli uffici e se ne vanno le famiglie, le vetrine si illuminano con le luci dei grandi marchi e dei brand internazionali. Oggi tra le vie del centro storico si fatica a ritrovare quello scorrere del tempo fatto di rapporti personali e legami di buon vicinato, ma forse, oggi come ieri, a fare la differenza possiamo essere soltanto noi.

Il nostro Duomo: chiesa di pietre, chiesa di figli

Anna Maria Vismara

Domenica mattina: di corsa a Messa. Una rapida occhiata a Piazza Duomo, sempre splendida, e poi a prendere posto sulla solita panca, dopo aver scambiato qualche parola con una conoscente, all'ingresso.



Naturalmente anche il segno della croce, mentre cammino a passi veloci. Ma *lo spazio che intercorre tra la piazza e l'altare*, che ho percorso quasi senza accorgermene, non è casuale, così come non è di tutti i giorni l'immagine colorata sopra il portale, Cristo che porta sulle spalle l'uomo, simbolo di questo Anno Santo. Entrambi ci parlano di un cammino verso Dio: una sequenza di ambienti ben precisi nella cattedrale di pietra e un itinerario di fede scandito da momenti intensi e significativi. "Avvicinandovi a lui (Cristo), pietra viva rifiutata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale": La parola stessa "*Chiesa*" indica sia la comunità dei fedeli, che l'edificio fisico nel quale si celebra il Signore. Domenica prossima, andando a Messa, mi propongo di osservare con maggiore attenzione gli ambienti



del nostro meraviglioso Duomo, riflettere sul loro significato liturgico e ricercare in essi il senso del Giubileo della Misericordia. Complicato? Assolutamente no e posso cominciare dalla porta. Anzi dall'*atrio*, "spazio significativo dell'accoglienza materna della Chiesa", come spiega la Nota pastorale della Cei sulla Progettazione di nuove chiese. Ed ecco la *porta*, simbolo di Gesù. "Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato": è il Vangelo di Giovanni. Mi sembra di sentire la voce forte di papa Giovanni Paolo II quando nel 1978, nel suo discorso di inizio pontificato, disse "Non abbiate paura: aprite, anzi spalancate le porte a Cristo". Penso anche alla voce dal dolce accento latino-americano di papa Francesco che chiede di aprire le porte del cuore o che, con tono solenne, mentre apre la Porta Santa, pronuncia la formula "Aprite le porte della giustizia". Lo rivedo scostare i listelli di legno della Cattedrale africana di Bangui e la soglia preziosa di San Pietro: "il Giubileo è in tutto il mondo, non soltanto a Roma" e il Padre misericordioso viene incontro a ogni figlio che cerchi la Sua casa, anche dopo lontananze lunghe e abissali. Mi fermo appena oltrepassata la porta, per ritrovare il silenzio del cuore e accogliere la penombra, dopo i rumori e la luce dell'esterno: mi viene in mente la raccomandazione del Cardinale Scola, che invita a una sosta di riflessione, prima di raggiungere la navata. Scelgo di percorrere il lato sinistro: osservo il *battistero*, un tempietto di fattura



secentesca, a forma ottagonale. L'ottavo giorno è il giorno della resurrezione, il primo della nuova creazione, dopo il sabato della tradizione ebraica: il Battesimo rigenera mediante l'acqua e libera dal peccato. E quanti peccati deve aver ascoltato il Beato Luigi Talamoni, sussurrati attraverso le grate del confessionale, ancora oggi collocato nella sua cappella!

Il nostro Duomo è Chiesa Penitenziale e colui che è stato definito "un vero ministro del perdono" e un "martire del confessionale" è un testimone perfetto del Giubileo della Misericordia. Prendo posto sulla panca. Davanti a me si rivela il cuore del Duomo: *l'ambone*, il luogo della Parola, e l'altare sul presbiterio, il luogo dove si rinnova il miracolo dell'Eucarestia. La parola ambone nasce dal greco *anabainein*, che significa "salire", per indicare la posizione elevata, segno dell'importanza della Parola di Dio: i Padri della Chiesa lo definiscono "icona della resurrezione". Non a caso il variopinto e moderno ambone, eseguito nel 2010 dall'artista lombardo Paolo Bonaldi, raffigura un pavone, animale che, già dal



tempo dei primi cristiani, è simbolo di resurrezione ed immortalità. Se mi volto, posso invece vedere il trecentesco pulpito marmoreo che ne svolgeva le funzioni, ora trasformato nella cantoria situata sotto l'organo. Guardo l'altare: è *la mensa* del Cenacolo, la tavola della casa di Emmaus. Rivivo la complessa ed emozionante cerimonia di consacrazione, avvenuta nell'ottobre 2014, con l'unzione e il posizionamento delle preziose reliquie di san Gerardo, dei Beati Talamoni e Don Gnocchi.

Ricordo la solennità del rito e il gran numero di celebranti, ma anche l'eccezionale partecipazione dei fedeli, favorita anche da precedenti incontri di approfondimento sul significato di un'occasione tanto speciale. E' lo spirito del Concilio Vaticano II: l'esigenza che "i fedeli partecipino all'azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente". Il suono della campana che annuncia l'inizio della Messa mi riporta alla realtà, ma ho

tempo per un altro pensiero: "Signore, è bello per noi stare qui".



Ripulitura dell'evangelicatorio attribuito a Matteo da Campione

Cinzia Parnigoni

All'inizio della II settimana di Quaresima, entrando in Duomo, abbiamo certamente notato un'evidente ed invasiva impalcatura che copriva il nostro straordinario ambone marmoreo, attribuito a Matteo da Campione; uno dei gioielli più significativi del nostro Duomo. In alcuni fedeli è subito emerso il timore di qualche incidente o cedimento statico che potesse generare problemi alla vigilia della sante liturgie della Pasqua. Niente di tutto questo... Il cantiere era solo la "confezione esterna" del successivo svelamento del "dono pasquale", offerto dalla Fondazione Gaiani, di poter mostrare ai fedeli e ai turisti del Duomo il volto più bello del famoso ambone, ripulito dai diversi annerimenti ed incrostazioni del tempo, evidenziando il colore (quasi originario) del bel bianco venato del marmo di Candoglia. Abbiamo chiesto alla restauratrice Cinzia Parnigoni di offrirci qualche spiegazione sul suo lavoro di ripulitura e manutenzione.

In poco tempo si sono conclusi i lavori di **manutenzione straordinaria** di quella che oggi viene chiamata **cantoria** e che si trova tra la navata centrale e quella minore a sinistra in prossimità del presbiterio. Originariamente nasce come un **evangelicorio** attribuito a Matteo da Campione e risale alla metà del XIV secolo, anni in cui Matteo era presente a Monza come architetto della facciata.

Nel 1700 il pulpito viene smontato e rimontato nello stesso secolo come cassa d'organo. Le quattro colonne che lo reggono non sono originali e la ricostruzione fu eseguita modificandone la struttura architettonica ed escludendo dal nuovo assetto la grande lastra con l'incoronazione di Venceslao di Lussemburgo che si trova oggi murata sulla parete a sinistra della Cappella di Teodolinda.

La cantoria si compone **di lastre di marmo di Candoglia** finemente scolpite con figure di Santi e figure allegoriche tra cui i mesi e le virtù, un leggio testimonia la sua antica funzione di evangelicorio, a completamento vi sono cornici fitomorfe, decorazioni vegetali e droelies di raffinata esecuzione.

Lo stato di conservazione è mediocre, sebbene la struttura del marmo sia tutt'ora in buono stato le superfici sono molto sporche, oltre al deposito grigio della polvere è presente una pesante patinatura ambrata attribuibile a vecchie cere ed a oli ossidati tanto da assumere un colore bruno scuro in grado di alterare il tono originale del Candoglia che si caratterizza per essere un marmo con sfumature rosate. I depositi a volte si fanno così spessi da riempire i rilievi scolpiti appiattendone le forme e nascondono preziosi resti di un'antica policromia e doratura.

Dai primi campioni prelevati, infatti, possiamo dichiarare che **in origine tutto il monumento era dipinto e dorato a foglia**. Le analisi condotte hanno riconosciuto oltre alle dorature tracce di azzurrite e malachite. La lastra che narra dell'incoronazione è meno impolverata ma anch'essa porta le tracce dei trattamenti a base di oli e cere perché la superficie marmorea è virata al giallo arancio. Anche in questo caso, con una giusta illuminazione si possono rivedere i resti degli antichi decori aurei. Per restituirle il decoro perso dopo anni di minime attenzioni, la Fondazione Gaiani intende mettere in atto una **serie d'interventi** che serviranno a esaltarne il valore storico e artistico offuscato dalla polvere e fumi delle candele.

L'intenzione è di presentare a tutti i fedeli e agli appassionati di arte trecentesca il lato lungo della cantoria, quello verso la navata centrale, ripulito entro la prossima Santa Pasqua ed entro la fine del mese di aprile il resto dell'opera.

I lavori in programma sono i seguenti: rimozione della polvere con pennellini morbidi e aspiratori; consolidamento locale delle tracce di colore se sollevate con iniezioni di resina acrilica in soluzione acquosa; deterzione con soluzioni acquose e tensioattivo neutro delle superfici marmoree per asportare la parte grassa dei depositi.

La manutenzione sarà l'occasione per verificare altre specifiche necessità, come ad esempio la tenuta delle vecchie stuccature o la necessità di intervenire con ritocchi pittorici, particolari al momento non valutabili.

S. Maria in strada, la chiesa dei cento tesori nascosti

Carlina Mariani

Si è tenuto nella chiesa di S. Maria in Strada, venerdì, 11 Marzo 2016, il penultimo degli incontri del ciclo sulle antiche chiese di Monza nel territorio del Duomo. Un pubblico, al solito numeroso e partecipe, ha potuto ammirare l'interno, con l'abside ripulita da un vecchio cortinaggio e una maggior luminosità generale. Mons. Provasi, introducendo la serata, ricorda anche la ripulitura in corso del Pulpito di Matteo da Campione in Duomo e preannuncia un incontro ad esso dedicato. **Don**

Carlo Crotti prende l'avvio per la sua riflessione proprio dall'intitolazione specifica della chiesa "S. Maria in Strada". Due sono le sottolineature, che ne derivano: la prima identifica un forte radicamento del *culto mariano a Monza*, come dimostrano i titoli di molte altre chiese (Santa Maria al Carrobiolo, Santa Maria degli Angeli, Santa Maria delle

Grazie) dedicate a Maria, oltre le numerose edicole, che la pietà popolare ha edificato in suo onore. La seconda sottolineatura riguarda la funzione della strada su cui affaccia la chiesa: il *percorso Monza- Milano* non solo è ricordato dal Manzoni a proposito del famoso viaggio di Renzo alla ricerca di Lucia, ma era una carraia, fin dai tempi della costruzione dell'edificio sacro, che favoriva i traffici da lavoro e gli stessi spostamenti dei Milanesi verso le ville di piacere della Brianza. Una strada importante, dunque, che si snodava dalla Basilica di San Giovanni in Monza al Duomo di Milano, dedicato alla Natività di Maria e che proprio alla pro-

tezione della Madonna si affidava, come sta ancor oggi a testimoniare la chiesa di S. Maria in Strada. Del significato dei punti di partenza e di arrivo del percorso è testimonianza il nome stesso di Sesto S. Giovanni, che significa "posto al sesto miglio dalla Basilica di San Giovanni". Anche la nostra vita è una strada verso la Gerusalemme celeste e la protezione della Vergine, sia pure in situazioni storiche diverse, ci è ancora necessaria e preziosa.

La professoressa **Francesca Rosa Pasut** inizia sottolineando come, a fronte della bellissima facciata, l'interno appaia deludente, mentre è ricco di testimonianze artistiche, come dimostrano due recenti tesi di laurea. La *posizione della chiesa è centrale*, tra il Pratum Magnum e il Castello Visconteo. Nel 1967 l'ingegner Carnelli ha ritrovato una pavimentazione tardo romana sotto



la prima cappella a sinistra, quella di Sant'Antonio, ma la data ufficiale di fondazione è il 3 Ottobre 1348, come da un'antica pergamena, che concede ai Terziari Francescani detti "della penitenza" di trasformare in oratorio un preesistente edificio, facendo riferimento all'attuale Vicolo Ambrogiolo. Bonincontro Morigia ne ricorda in una "Parva Chronica," ritrovata e pubblicata dal Prof. Renato Mambretti, *l'origine mitologica*: dopo la distruzione di un monastero benedettino femminile, che recava nel frontone un'immagine di Maria, questa deve venire in qualche modo "risarcita" con l'edificazione di un'altra chiesa. La Madonna dimostra la

sua gratitudine, miracolando molti lavoratori e scegliendo perfino l'architetto, Ambrosolo, di soli venti anni. La consacrazione, secondo Frisi, è del 1357, del 1368 l'edificazione del chiostro. Nel 1393 i Frati della Penitenza si uniscono agli *Eremitani Agostiniani* di San Marco in Milano. Il passaggio arricchisce l'edificio, originariamente ad aula unica rettangolare con abside a terminazione piatta e capriate a vista slanciate, della facciata, del campanile e del coro verso est. Della costruzione originaria sopravvive una trave nel sottotetto, mentre la data 1423, incisa nella parete destra del coro, testimonia il compimento delle importanti aggiunte architettoniche. Alla fine dell'ottocento *le Madri Canossiane* chiudono una parte del chiostro. Dalla tamponatura del chiostro vengono ricavate la sacrestia, l'antisacrestia e una porta, che consente l'accesso alla strada. Le complesse vicende storiche avevano visto nel 1798 la soppressione napoleonica della chiesa, nel 1801 la vendita degli ambienti monasteriali, nel 1862 l'apertura dell'Asilo Umberto I, nel 1888 infine l'erezione di un muro nel chiostro da parte delle Canossiane. Sul fianco del Vicolo Ambrogiolo sono ancora visibili le tracce dell'aggiunta del coro, un portale tamponato, degli archetti pensili, forse anteriori al 1348. La *facciata attuale* è frutto anche del restauro di Carlo Maciachini. È divisa in quattro ordini, con loggiature di statue e un tempo anche arricchita di dipinti; il timpano reca una statua di Maria, mentre due oculi ornano la facciata a vento, che si staglia verso il cielo. L'intervento del Maciachini è in direzione neogotica: stacca gli affreschi dalla facciata, edifica la cella campanaria, elimina il portale del 1700 ed inventa un portale quattrocente-

sco, sul modello di San Marco a Milano. La facciata in cotto ricorda il Filerete e Matteo da Campione. Le edicole cieche contenevano figure di Apostoli, mentre la statua di Maria Regina, in copia, risalente agli anni 1425-30, rivela influenze straniere nel virtuosismo dei panneggi e dei veli, opera forse di Iacopino da Tradate. *Gli affreschi trecenteschi interni*, all'altezza del portale, vedono un'Annunciazione molto rovinata, con lavorazione quadrettata a pastiglia e stesura di foglia d'oro. Alla base del campanile c'è *una grande Crocefissione*, che ricorda l'Oratorio di Lentate e i vari Oratori viscontei della Lombardia: interessante la grazia leggiadra del San Giovanni e il paesaggio di speroni di roccia. Al 1700 risalgono i *vari rifacimenti degli interni e delle pareti*: nella navate opera Giovanni Battista Riccardi, nella volta Giovanni Gariboldi, con un'Assunzione di Maria tra nuvolette azzurre e rosa, tipiche del barocchetto illusionista, che privilegia il movimento sulla dimensione mistica. In cornici di finto marmo Gloria di Sant'Agostino e Santi Vescovi. Sull'altare la statua della *Madonna della Cintola*, oggetto di devozione da parte degli Agostiniani, che ne ricordavano l'apparizione a Santa Monica. L'incontro si è concluso, come sempre, con un giro guidato della chiesa e, soprattutto, della sacrestia, con la grande Crocefissione dagli intensi colori e dal severo sfondo roccioso, oggetto di pensosa riflessione nel periodo quaresimale. Certo molti dei presenti all'incontro guarderanno d'ora in poi con occhi più attenti S. Maria in Strada, che partecipa a tal punto del paesaggio urbano del centro da essere assimilata ad un edificio degli uomini più che ad uno sacro, anche se forse alla dedicataria non spiace.

Anno santo: pellegrinaggio ed indulgenza

Don Carlo Crotti

*Continuando la nostra riflessione sull'Anno Santo della misericordia, vorrei richiamare alcuni elementi che contraddistinguono il Giubileo nella storia della Chiesa e che anche il Papa pone in rilievo nella sua bolla *Misericordiae vultus*.*

Il pellegrinaggio

Con questo termine si designa la diffusa e secolare pratica devozionale di recarsi singo-



larmente o in gruppo in un luogo sacro o in un santuario per compiere gesti di pietà o di penitenza. E' una tradizione presente presso tutte le religioni, in ogni parte della terra, ed ha sempre accompagnato la formazione religiosa e il desiderio di rinnovamento spirituale della propria persona e della società. Potremmo individuare *tre momenti* che caratterizzano l'esperienza spirituale del pellegrinaggio.

Innanzitutto, il *distacco*. Il pellegrino lascia la sua casa, le sue solite relazioni, le sue quotidiane attività. All'inizio dell'esperienza spirituale del pellegrinaggio sta la decisa volontà di rottura e di cambiamento rispetto al passato, una volontà di conversione.

Il secondo momento è costituito dalla *fatica del cammino* per giungere a varcare una soglia. E' l'esperienza della liberazione dai condizionamenti quotidiani, di nuove relazioni condividendo con gli altri pellegrini la fatica

del cammino spirituale, ma soprattutto del varcare insieme la soglia della meta desiderata, con una percezione nuova e più viva della divina misericordia, capace di rinnovare l'interiorità della nostra vita.

Infine, il pellegrinaggio chiede il *ritorno*. Alla nostra casa, alle nostre abituali relazioni, alle solite occupazioni, agli affanni e ai problemi di tutti i giorni. Ma con un animo nuovo. L'animo di chi, avendo incontrato la divina misericordia, è capace di costruire rapporti di vita buona.

Se volessimo trovare un'immagine evangelica del pellegrinaggio cristiano, potremmo pensare all'episodio della *trasfigurazione*, narrato dai Vangeli sinottici. Gesù separa tre discepoli dal gruppo degli Apostoli e, insieme con loro, sale faticosamente in cima al monte Tabor. Si manifesta a loro nel magnifico splendore della sua gloria divina. Pietro, estasiato da quella visione, sembra quasi chiedere un miracolo: è bello per noi stare qui... restiamoci sempre! Ma Gesù non accoglie la sua richiesta e invita i tre discepoli a scendere nella pianura di Galilea, rinvigoriti nella loro fede in Gesù.

L'indulgenza

La dottrina e la prassi della Chiesa lega la celebrazione del Giubileo al dono dell'indulgenza, attraverso il ministero della stessa Chiesa. Per illustrare questo aspetto della pratica giubilare, il cui fraintendimento nel passato è stato una delle cause della rottura della comunione ecclesiale, non si potrebbero trovare parole più chiare di quelle del Papa nella bolla *Misericordiae vultus*, al n° 22. Che riportiamo integralmente. "Il Giubileo porta con sé anche il riferimento all'indulgenza. Nell'Anno Santo della misericordia essa acquista un rilievo particolare. *Il perdono di Dio per i nostri peccati non conosce confini*. Nella morte e risurre-

zione di Gesù Cristo, Dio rende evidente questo suo amore che giunge fino a distruggere il peccato degli uomini. Lasciarsi riconciliare con Dio è possibile attraverso il mistero pasquale e la mediazione della Chiesa. Dio quindi è sempre disponibile al perdono e non si stanca mai di offrirlo in maniera nuova e inaspettata. Noi tutti, tuttavia, facciamo esperienza del peccato. Sappiamo di essere chiamati alla perfezione, ma sentiamo forte il peso del peccato. Mentre percepiamo la potenza della grazia che ci trasforma, sperimentiamo anche la forza del peccato che ci condiziona. Nonostante il perdono, nella nostra vita portiamo *le contraddizioni che sono la conseguenza dei nostri peccati*. Nel sacramento della Riconciliazione Dio perdona i peccati che sono davvero cancellati; eppure l'impronta negativa che i peccati hanno lasciato nei nostri comportamenti e nei nostri pensieri rimane. La misericordia di Dio però è più forte anche di questo. Essa diventa indulgenza del Padre che attraverso la Sposa di Cristo raggiunge il peccatore perdonato e lo libera da ogni residuo della conseguenza del peccato, abilitandolo ad agire con carità, a crescere nell'amore piuttosto che ricadere nel peccato.

La Chiesa vive la comunione dei Santi. Nell'Eucaristia questa comunione, che è dono di



Dio, si attua come unione spirituale che lega noi credenti con i Santi e i Beati il cui numero è incalcolabile. La loro santità viene in aiuto alla nostra fragilità, e così la Madre Chiesa è capace con la sua preghiera e la sua vita di venire incontro alla debolezza di alcuni con la santità di altri. Vivere dunque l'indulgenza nell'Anno Santo significa accostarsi alla misericordia del Padre con la certezza che il suo perdono si estende su tutta la vita del credente. Indulgenza è

sperimentare la santità della Chiesa che partecipa a tutti i benefici della redenzione di Cristo, perché il perdono sia esteso fino alle estreme conseguenze chiedendo al Padre il perdono dei peccati e l'estensione della sua indulgenza misericordiosa”.



Se qualche lettore volesse **porre domande**

o avanzare osservazioni in merito al

contenuto di questa rubrica o più in generale su questioni attinenti la vita di fede, può scrivere al seguente indirizzo:

Il Duomo – **Via Canonica 8** – 20900 Monza oppure a **info@duomomonza.it**

L'albero della vita

RITORNATI

ALLA CASA DEL PADRE

Colombo Angela
Fratto Puleo Anna
Cuccia Anna Maria
Cappa Ester
De Vizzi Celeste
Galimberti Carla

HANNO FORMATO UNA NUOVA FAMIGLIA

Vignolo Riccardo e Maiocchi Chiara

ACCOLTI

NELLA NOSTRA COMUNITA'

Bossoletti Bianca
Vozza Davide
Sutera Elsa Almo
Colombo Carlo Alberto
Giverso Filippo Aldo Luigi
Guagenti Adriano
Ingegno Tòmas Daniel
Resnati Barbara Aurora
Uscapi Enriquez Chiara
Vignolo Leopoldo Riccardo Paolo

IL DUOMO RACCONTA “LA CHIOCCIA E I PULCINI...”

Il Duomo e le antiche chiese di Monza

Venerdì 10 giugno 2016 - ore 21

Chiesa di S. Pietro martire

“S. Pietro martire: santità e inquisizione nel Medio Evo”

PELLEGRINAGGIO GIUBILARE PARROCCHIALE A SEVESO DOMENICA 10 APRILE

In biciletta:

ore 9:30 S. Messa in Duomo
ore 10:30 colazione in Oratorio
ore 11:00 partenza dall'oratorio
ore 12:30 arrivo al Parco delle Groane e pranzo
ore 14:30 arrivo in chiesa S. Pietro martire - Seveso
ore 15:00 funzione liturgica e ingresso per la Porta Santa
ore 16:00 ritorno

In pullman (costo € 6,00):

ore 14:00 partenza da p.zza Carducci
ore 14:30 arrivo in chiesa S. Pietro martire - Seveso
ore 15:00 funzione liturgica e ingresso per la Porta Santa
ore 16:00 ritorno

In auto propria:

trovarsi a Seveso per le 14:45

Autorizzazione del Tribunale di Monza
3 settembre 1948 - N. 1547 del Reg.

Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza

Stampa:
RDS WEBPRINTING S.r.l.
Via Belvedere, 42 - 20862 Arcore (MB)

**IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE
AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE
IL DIRITTO FISSO DOVUTO**